

Testi/3

E il naufragar m'è dolce in queste note...

Nichilismo e canzonette*

di *Marcello Veneziani*

Articolo sottoposto a peer-review. Ricevuto il 27/10/2014. Accettato il 25/11/2014

Abstract: In this article, Marcello Veneziani, an Italian philosopher and journalist, thinks over the relationship between nihilism and Italian pop-music. Music reflects their times and we can find many pop songs with nihilistic themes and ideas such as suicide, God's death, "spleen" and so on. Starting from the nihilism's thesis, which says that life is without an objective meaning, purpose or intrinsic value, it makes sense to be devoted to pleasure and hedonism. According to Veneziani, Vasco Rossi, maybe the most important Italian singer, supports a practical nihilism singing about a life full of drugs, excesses and transgression even though meaningless.

Se la canzone incontra la filosofia, si spara un colpo alla tempia? Che rapporto c'è tra pensiero e discoteca, tra nichilismo e musica leggera? Si può poggiare la *gravitas* del filosofo sulle leggerezza fatua di una canzonetta o quantomeno è possibile figurare una specie insolita di simbiosi mutualistica, come quella che intercorre tra il paguro e l'attinia, per compensare pesantezza e vacuità, ovvero per dare un'insospettata lievità al pensiero e una sorprendente consistenza alla canzone? È uno dei quesiti impropri e all'apparenza assurdi su cui si esercita la pop-filosofia, che ibrida il pensiero con la vita quotidiana e cerca un luogo d'incontro tra la cultura e il popolare che non sia disdicevole per ambedue. Ne abbiamo parlato, tra canzoni e filmati, nelle sedute pensierose e spensierate di *Popsophia*¹. L'accostamento così stridente tra nichilismo e canzonette sembra a prima vista cercare un effetto comico, paradossale, quasi umoristico, come sempre accade quando si accostano due mondi assai diversi e dal loro stridore sorge il sentimento del contrario, fondamento dell'umorismo secondo Pirandello. Ma se è vero che il nichilismo s'è fatto universale, di massa, permea la vita quotidiana, i

* Una versione ridotta dell'articolo è uscita sulle pagine culturali de "Il Giornale" il 1 settembre 2014.

¹ L'incontro "Il Sorriso di Medusa, nichilismo e canzonette da Domenico Modugno a Vasco Rossi" si è svolto al Castello della Rancia di Tolentino il 29 agosto 2014 e online è disponibile il video integrale: <https://www.youtube.com/watch?v=8w3RTZokv7s>

consumi, i linguaggi, le vacanze, contagia i media, un nesso ci dev'essere e si deve pur pensare che l'uno attraversi l'altro campo contagiando e restandone contagiato.

Qualche anno fa il filosofo nichilista Manlio Sgalambro, amico e paroliere di Franco Battiato, scrisse un libretto dedicato alla *Teoria della Canzone* in cui sostenne che la canzone non è la pappa del cuore, tutta romanticherie, ma riflette il tema del secolo, la morte dello spirito. La canzone sostituisce l'attimo con l'eterno e la discoteca è una palestra di nirvana in versione attuale-occidentale. Diamine, che parolone, direte voi. Tutti abbiamo presente la fatuità delle canzonette, le rime di cuore e amore, il recinto privato dei sentimenti, il trionfo dei languori, la storia ridotta a vita intima. Ma Sgalambro insiste e dice che i corpi sputano l'anima sotto le note, e un buon cantante è un misto di uomo e di animale. La canzone promuove una forma d'involuzionismo, di regressione animalesca. Ma Sgalambro non lo dice per denigrare la musica leggera, anzi se ne compiace.

Nel viaggio tra nichilismo e canzonette, tra musiche, filmati e recitazioni, a Popsophia siamo partiti da un cantante che tutto sembra ispirare meno che il nichilismo. Dico Domenico Modugno. A Popsophia hanno riproposto due sue canzoni, *L'uomo in frac* e *Meraviglioso*. Noi non ci facciamo caso, tanto sono gradevoli e orecchiabili, ma narrano ambedue di suicidio e una sembra la prosecuzione dell'altra. La prima è intrisa di un nichilismo magico e onirico, con un personaggio in frac fuori dal tempo che si dissolve nelle acque, in una forma di trasognata eutanasia. Tutti amiamo quella canzone ma non facciamo caso alla tragedia che descrive. *Meraviglioso* è invece la risposta al suicidio, la riscoperta della vita e della sua luce, delle sue gioie e dei suoi stupori. È una canzone del '68, presentata a Sanremo dove fu bocciata, e voleva essere una risposta al suicidio di Luigi Tenco a Sanremo nell'anno precedente. Riscopre l'incanto e la bellezza della vita, parole di Riccardo Pazzaglia, il filosofo arboriano del brodo primordiale (Arbore è stato il caposcuola di una corrente filosofica pop e meridionale, tra Pazzaglia e il neosocratico Luciano De Crescenzo, il filosofo dell'ovvio o luogocomunista Max Catalano e il filosofo dell'assurdo Nino Frassica). Ma anche questa canzone un po' ruffiana, gioiosa e un po' retorica, risponde in realtà alla tentazione nichilista di togliersi la vita. È la scoperta del mondo e della luce per fuggire i cani neri del nichilismo che riduce la vita a un niente versato nel vuoto. Il superficiale mondo delle canzonette, in pieno boom economico e poi in pieno impegno ideologico, svela il sottofondo tragico e disperato di una società opulenta e baldanzosa, presa dal fervore della vita lieve, dall'exploit dei consumi, dalla voglia di vivere e di divertirsi.

Più tragicamente compiuto sarà il percorso di un tormentato cantautore come Luigi Tenco; nelle sue canzoni la malinconia della vita oscilla come il pendolo di Schopenhauer tra la noia e il dolore, il perdersi nel tempo e il vuotarsi dei motivi per vivere. Poi, l'epilogo tragico del suicidio infonde a Tenco l'aura nichilista e il sigillo tragico della disperazione. È il lato d'ombra della musica leggera che talvolta si affaccia, per restare ai cantautori italiani,

in Bruno Lauzi, in Gino Paoli, in Paolo Conte, in Rino Gaetano, Zuccherò e perfino Jovanotti.

Il manifesto musicale del nichilismo resta però *Dio è morto* di Francesco Guccini, che esplicita il nichilismo e lo cala dalla filosofia nella storia, anche se si conclude con un barlume di resurrezione.

L'epica nichilista è invece esaltata in Vasco Rossi, con la sua vita spericolata e piena di guai, il caso e il caos in cui annega l'esistenza, il suo vivere per niente e l'istigazione a perdersi nel fiume della trasgressione. Vasco è un cantante esistenziale e ha avuto una lunga e larga influenza come maestro del pensiero spensierato. È uno dei testimonial del nichilismo pratico in voga: velocità, droga, vita spericolata e piena di guai ma vuota di senso. Vivere al massimo, perché la vita è un nulla nelle mani del caso. Non esistono verità eterne, meglio donarsi al diavolo, sostiene Vasco nel suo manifesto futurista. Poi però quando canta, il cattivo maestro sa essere accattivante e sa entrare nell'anima, pur dicendo che l'anima è solo chimica.

Qui il nichilismo assume quasi tratti nietzscheani, non solo perché ricordano il vivi pericolosamente. La musica leggera sembra avverare la profezia di Nietzsche: verrà un giorno una musica dionisiaca. Quando scrissi di questo sfondo nichilistico in Vasco, lui mi rispose piccato, da un verso rigettando il nichilismo che aveva quasi confuso con una sostanza stupefacente e dall'altro inventandosi un improbabile autoritratto di uomo dedito alla famiglia e ai figli, con un quadro fiscale, sanitario e giudiziario irreprensibile. Ma perché vergognarsi dei messaggi veicolati nelle sue canzoni e dei modelli di vita indossati fin dentro l'anima? La parabola di Vasco, da pioniere della trasgressione a canone di vita esagerata, mostra che può sorgere anche il conformismo della trasgressione, lo stereotipo del nichilista. Molti pensano che il ribelle sia lui, Vasco, ma lui in realtà induce a conformarsi a questa società emotiva e disperata, che vuol vivere al massimo e pensare al minimo: vivere la vita come un'esplosione di energie e una scarica di eccessi, sregolata e insensata. Vasco riceve in giro lauree *honoris causa* o meglio *canoris causa*.

Però il ribelle non è Vasco. Perché pensare ad alta voce è oggi il vero atto osceno in luogo pubblico. Con Vasco e non solo con lui, la musica leggera si vota a Dioniso, sposa il delirio e la trasgressione, la notte e la perdita dell'identità, vive l'ebbrezza e si lascia possedere da un vitalismo assoluto. Il nichilismo del rock incita a ridisegnare l'universo delle certezze antiche, venerando déi estemporanei, patrie provvisorie e famiglie generazionali. Vivere a orecchio, sostituire il pensiero con l'emozione e la vibrazione, percorrendo il cammino inverso dell'illuminismo kantiano: non elevare l'uomo da mezzo a fine, ma il contrario, rinunciare all'universo teleologico-razionale e vivere di energie e impulsi, fino a farsi strumento. L'uomo si fa chitarra, batteria, suono e percussione, veicolo musicale.

Più facile sarebbe ravvisare il nichilismo nella musica rock americana e nelle sue varianti hard o heavy e trovare riscontro in certe vite e certe morti precoci o suicide, all'insegna di droga, sesso e rock and roll. Ma qui parliamo di musica italiana e in larga parte di melodia. Non è esercizio

inutile o eccessivo ravvisare dietro la vena sentimentale e intima, dietro l'amoreggiare della musica leggera e del suo stucchevole frasario, l'unghia dell'*ospite inquietante*. Per accorgersi che proprio là, nel cuore dell'evasione, serpeggia quella perdita di senso e di scopo, quel rifugio nelle pulsioni e nelle emozioni. La canzone trasborda il nichilismo nella vita quotidiana delle masse, il nichilismo esonda dai libri e dai filosofi per raggiungere ragazzi e discoteche. Così le canzonette, magari senza volerlo, diventano la scuola elementare del nichilismo, di cui fornisce i primi rudimenti. Un leopardismo primordiale, *basic instinct*, lampeggia in discoteca. Perché la musica rispecchia il suo tempo e propaga le sue ossessioni. E il naufragar m'è dolce in queste note...